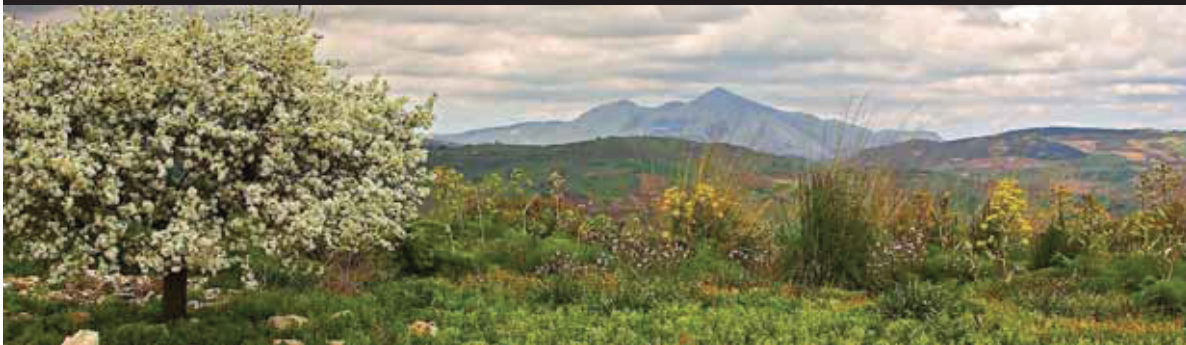




RICONQUISTARE IL PAESAGGIO



La Convenzione Europea del Paesaggio
e la Conservazione della Biodiversità in Italia



MIUR
Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Volume realizzato e finanziato nell'ambito
delle "Iniziative per la diffusione della cultura
scientifica" (Legge 6/2000) del Ministero
dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.



RICONQUISTARE IL PAESAGGIO

La Convenzione Europea del Paesaggio
e la Conservazione della Biodiversità in Italia



MIUR
Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Volume realizzato e finanziato nell'ambito
delle "Iniziative per la diffusione della cultura
scientifica" (Legge 6/2000) del Ministero
dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.



WWF *for a living planet*[®]

A cura di:

Corrado Teofili e Rosa Clarino
Direzione Programma di Conservazione WWF Italia ONG ONLUS

Collaborazione per alcune traduzioni in inglese:

Catherine Roberts

Immagini di copertina:

A. Cambone R. Isotti Homo-ambiens
Tutte le immagini, se non indicato altrimenti,
sono degli autori dei rispettivi capitoli

Coordinamento editoriale:

Emanuela Pietrobelli, Editoria Multimediale WWF Italia ONG ONLUS

Progetto grafico e impaginazione:

Paola Venturini

Stampa:

Stilgrafica, Giugno 2008

Citazione consigliata per il volume:

Teofili C., Clarino R., (a cura di), 2008 "Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia". WWF Italia ONG ONLUS, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma; pp.368

Accessibilità:

Il volume è disponibile, a richiesta, anche nelle versioni elettroniche adatte per ipovedenti e non vedenti. Informazioni: c.teofili@wwf.it - +390684497445. Una versione in formato pdf è scaricabile dal sito www.wwf.it

Quando finisce l'Italia?

È questa la domanda solo apparentemente paradossale che cominciano a porsi urbanisti, ambientalisti, statistici eccetera, quando riflettono sul ritmo accelerato con cui, nella confusione delle leggi e nell'incapacità di pianificare, andiamo consumando quel bene prezioso, limitato e irriproducibile che è il territorio.

How long is Italy going to last?

This is the question - a question which is only apparently paradoxical - being asked by town planners, statisticians, environmentalists and so on.

They are beginning to reflect upon the frenetic pace with which, in the legal morass and the inability to plan effectively, we go on consuming that precious, limited and never-to-be reproduced resource that is the Land.

Antonio Cederna

tratto da "La Repubblica" del 27.11.1983

Questo libro è dedicato alla memoria di Antonio Cederna

In Memory of Antonio Cederna

2.2 L'approccio geografico al paesaggio: una rilettura del rapporto fra natura e cultura alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio

The Geographical Approach to Landscape: revisiting the nature-culture relationship through the European Landscape Convention

di Davide Papotti

Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Scienze della Formazione e del Territorio, Borgo Carissimi, I 2
43100 Parma, Tel. 0521.034807, Fax 0521.034803, e-mail: davide.papotti@unipr.it

Riassunto

L'articolo offre un conciso spaccato della riflessione novecentesca sulle tematiche del paesaggio condotta nell'ambito delle discipline geografiche. Nella visione sintetica della geografia, il paesaggio procede oltre la dimensione naturalistica ed ambientale per abbracciare la totalità delle componenti culturali. Dopo aver proposto alcune definizioni elaborate soprattutto in seno alla tradizione italiana, si affronta il tema della "percezione del paesaggio", riflettendo sinteticamente sulle influenze contestuali che concorrono alla formazione dell'immaginario geografico ed al consolidamento delle relazioni con i luoghi. In ultimo si offrono alcune riflessioni relative al rapporto fra paesaggi concreti e rappresentazioni: una tematica centrale per impostare strategie di educazione e di formazione al paesaggio.

Abstract

This article offers a concise review of the theoretical debate on landscape carried on within geographical studies during the twentieth century. In the synthetic approach adopted by geography, the landscape includes, besides the environmental aspects, the wide variety of the cultural components. After discussing some definitions of "landscape" from the Italian context, the essay approaches the theme of the "perception of landscape", presenting the environmental and cultural influences on the formation of the geographical imagery and on the human relationships with the places. Last, the article offers some insights on the relations between real landscapes and landscape images produced and distributed by mass media: a central topic for the definition of strategies for the education to the landscape.

I. Geografia del paesaggio

Nel Congresso Geografico Internazionale che si tenne ad Amsterdam nel 1938 vi fu un vivace dibattito relativo all'esistenza di una specifica branca disciplinare denominata "geografia del paesaggio". Alcuni dei convenuti esprimevano perplessità su questa definizione, sostenendo che l'interesse per questo oggetto d'indagine -così onnipresente ed insieme così sfuggente ad una definizione comprensiva- coincideva in toto con l'ambito di indagine della disciplina geografica¹.

A decenni di distanza dal convegno olandese, a seguito di una vertiginosa apertura multidisciplinare degli studi sul paesaggio e di un accumulo bibliografico sul tema davvero poderoso, le due posizioni -di chi sosteneva l'esigenza di una specifica "geografia del paesaggio" e di chi invece vedeva nella geografia stessa principalmente una scienza del paesaggio- appaiono, non senza una certa componente del celebre "senno di poi", entrambe in parte fondate².

"Geografia del paesaggio" è oggi una disciplina accademica, insegnata in corsi specifici, dotata di un *ubi consistam* teorico ed applicativo costantemente in evoluzione. L'approfondimento disciplinare legato al paesaggio si inserisce dunque senza traumi, almeno nella casistica dell'ordinamento didattico, all'interno di un variegato ventaglio di denominazioni che caratterizza una materia il cui nome preferibilmente, per esigenze insieme di chiarezza e di specializzazione, si accompagna ad un aggettivo (geografia "economica", "fisica", "politica", "culturale" ecc.) oppure ad un complemento di specificazione (geografia "di genere", "della popolazione", "delle lingue", "delle religioni" ecc.). Tanta varietà di specializzazioni sotto un unico ospitale ombrello disciplinare -che tutt'al più, nelle insegne dei dipartimenti universitari, si ammanta della cautelare dizione plurale di "scienze geografiche"- non è che lo specchio dell'estrema complessità del mondo contemporaneo, articolata struttura proteiforme leggibile solo attraverso differenziate chiavi di lettura.

Accanto al necessario sforzo di aggiornamento e di ampliamento della dotazione strumentale con cui affrontare l'analisi geografica della realtà contemporanea -ed auspicabilmente la comprensione del mondo- coesiste naturalmente la volontà di circoscrivere la sfida di conoscenza in un cuore disciplinare riconoscibile, che funga da nucleo di alimentazione dei paradigmi epistemologici della materia. La specificità dell'approccio geografico sembra risiedere in ultima sede proprio nella capacità di lettura del territorio -inteso come assetto organizzativo risultante dall'interazione fra componenti fisiche ed azioni umane- e di interpretazione delle sue complesse espressioni paesaggistiche. Nella lettura dei paesaggi risiede dunque la capacità della disciplina geografica di offrire un'interpretazione fortemente ancorata alla dimensione spaziale³. All'interno di questo moto pendolare oscillante fra un approccio settoriale ed un interesse generale cercherò dunque, nelle pagine che seguono, di svolgere alcune riflessioni, necessariamente sintetiche ed esemplificatrici, dello specifico sapore che la geografia assegna alla multiforme ricetta definitoria del termine "paesaggio".

1 Un geografo italiano presente ai lavori, Umberto Toschi, riporta l'intervento di De Martonne che obiettò: «*A quoi une section du paysage? Mais le paysage c'est toute la géographie!*» (Toschi 1955: 358). Sul tema cfr. le riflessioni di Baldacci 1966 e lo sguardo retrospettivo offerta da Corna Pellegrini 1987: 754-756.

2 Come correttamente sintetizza Corna Pellegrini a proposito dei rapporti interdisciplinari legati al tema del paesaggio: «*Sono dilatazioni un po' abusive dell'idea di paesaggio, che costituisce un prezioso punto di partenza della ricerca geografica senza costituire peraltro il punto di arrivo*» (1987: 755).

3 Per alcuni recenti inquadramenti degli interessi geografici sul tema "paesaggio" cfr. Quaini 1994, Micoli 2000, Castiglioni 2002, Castelnovi, 2002 e Raffestin 2005.

2. La difficoltà di definizione: costanti ed innovazioni nell'accezione geografica del termine "paesaggio"

Proprio perché così diffuso, popolare, citato, oggi quasi inflazionato⁴, il termine "paesaggio" risulta sempre più difficilmente definibile in maniera univoca. Come accade di frequente, più una parola viene utilizzata, tirata ora di qua ora di là da fautori di diversi punti di vista, adottata da numerosi ambiti disciplinari, immersa in dibattiti politici, più essa tende a sfumare ed a diluire la propria chiarezza di significato. Governerà allora ripercorrere qualche definizione esemplificativa del termine, non certo per dirimere una volta per tutte la questione del "che cosa vuol dire 'paesaggio'", ma almeno per identificare, nella galassia definitoria, una "costellazione geografica" che identifichi alcune delle principali tensioni conoscitive della disciplina.

Ritornando al Congresso Geografico Internazionale di Amsterdam di settanta anni fa, la definizione di paesaggio che scaturì ufficialmente dall'assemblea fu la seguente: «Il paesaggio è un'entità fisionomica ed estetica, comprendente tutte le relazioni genetiche, dinamiche e funzionali con cui i componenti di ogni parte della superficie terrestre sono tra loro congiunti» (Bonapace 1973: 11). Questa definizione, fra le mille possibili elaborate dai geografi, ci serve a delimitare alcune coordinate di fondo per la messa a fuoco dell'approccio disciplinare a questo termine.

Innanzitutto vale la pena soffermarsi sull'endiadi aggettivale iniziale che si accompagna al generico termine di «entità»: «fisionomica ed estetica». Da una parte dunque l'indiscutibile concretezza delle fattezze fisiche e dall'altra l'apertura alla dimensione filosofica e soggettiva dell'estetica. Si delinea in questo modo un'interpretazione delle forme connaturata ed innervata ad una contemporanea valutazione del loro fascino estetico e della loro gradevolezza; una conoscenza interpretativa che si sposa e si accompagna inescindibilmente ad un apprezzamento valoriale e, almeno potenzialmente, ad un'esperienza di piacere⁵.

Ecco già definita in partenza l'inevitabile ambiguità che questo termine, così pregnante ed evocativo, ed insieme così sfuggente, porta irrimediabilmente con sé⁶. Il paesaggio è, da una parte, indubbiamente una realtà oggettiva, visibile, osservabile. Dall'altra la sua contemplazione è innervata in partenza da componenti soggettive di valutazione. I due pilastri aggettivati su cui si regge la definizione ufficiale di paesaggio prodotta dall'assemblea geografica internazionale nel 1938 mettono dunque in rilievo la natura ambigua del concetto di paesaggio, che indica sia l'aspetto con-

4 Sul fatto che oggi "paesaggio" sia termine dalle occorrenze plurime non vi è dubbio; anche se ovviamente giova tenere in debita considerazione la prospettiva storica delle varie definizioni. A testimonianza della dimensione "sempreverde" del successo sociale del termine "paesaggio", giova ricordare che già nel 1892 uno studioso di geografia, Filippo Porena, parlava di «attuale fanatismo pel paesaggio» (75). Un'osservazione a latere: la sensazione che il paesaggio sia tematica "alla moda" insegue diversi autori in modo pressoché continuo lungo tutto il Novecento. Mi sembra interessante la prospettiva, qui accennata solamente *en passant*, ma degna di migliore approfondimento, che la scrittura sul paesaggio nasca, in diversi contesti storici ed in diversi ambiti geografici, sempre sotto l'impressione che esso rappresenti un oggetto d'indagine "sulla cresta dell'onda", particolarmente e contemporaneamente attuale e frequentato. Una controprova in relazione all'ultimo trentennio in Turco 2002: 7: «La "proliferazione delle opere" sul paesaggio, rimarcata nel 1997 da A. Roger, è continuata senza sosta nel periodo successivo» (l'opera cui si fa riferimento nella citazione è Roger 1997).

5 Nella tradizione estetica è da leggere il retaggio della cultura romantica occidentale, riflessa anche dal pensiero accademico coevo. Un esempio in ambito italiano (e quindi cronologicamente "in ritardo" rispetto ad altri contesti in cui il romanticismo aveva avuto precoci origini e decorsi anticipati): Filippo Porena, nel già citato articolo sul paesaggio, lo definisce anche come «aspetto complessivo di un paese in quanto commuove il nostro sentimento estetico». Il retaggio romantico fu ovviamente al centro dell'attenzione (e degli strali critici) nella prospettiva della geografia marxista: «L'interesse attuale per il paesaggio [espressione simile usava, come si ricorda, Porena quasi novanta anni prima...; n.d.r.] forse non si spiega soltanto con la ben nota genealogia romantica (a cui la concezione apparentemente positiva del "paesaggio geografico" non è certo estranea)» (Dematteis 1981: 12); «Se consideriamo invece il pubblico a me sembra che il rapportarsi individuale al paesaggio sia ancora ispirato, e nel caso migliore, da moduli romantici: quanto meno la mia generazione s'immedesima con un paesaggio come segretamente legge una poesia» (Grendi 1981: 15).

6 In questa natura sospesa fra realtà e rappresentazione risiede quella che Farinelli ha definito la "arguzia del paesaggio" (1991; cfr. anche Gambino 2002).

creto degli elementi presenti sul territorio sia la loro contemplazione estetica, che a sua volta apre le porte al mondo della riproduzione artistica (in letteratura, in pittura, in musica, in fotografia ecc.).

Passiamo ora alla seconda parte della definizione uscita dal Congresso Geografico Internazionale di Amsterdam, che parla del paesaggio come «comprendente tutte le relazioni genetiche, dinamiche e funzionali con cui i componenti di ogni parte della superficie terrestre sono tra loro congiunti». Da sottolineare *in primis* il termine «relazioni», che rimanda al cuore disciplinare della geografia, scienza per eccellenza dedita allo studio delle relazioni territoriali⁷. La tripartizione aggettivale completa il quadro interpretativo. Si tratta infatti di studiare le relazioni “strutturali”, quelle per l'appunto definite come «genetiche», cioè innervate nel patrimonio cromosomico costitutivo che ha portato un paesaggio al suo aspetto attuale. Queste componenti sono legate alle coordinate di base dell'assetto territoriale, alla struttura di fondo dell'ambiente fisico: caratteristiche altimetriche, morfologiche, climatiche, geologiche ecc. Tutti quegli elementi, dunque, che costituiscono il quadro generale, sia pure mutevole ed in costante evoluzione, sul quale si innestano la copertura vegetale, la presenza animale e l'azione umana.

Il paesaggio non è fatto, però, di dotazioni fisiche definite una volta per tutte, ma è composto anche da relazioni «dinamiche», da evoluzioni e da involuzioni, da rapporti di forza costantemente rinegoziati, da scambi ed influenze reciproche. Nell'osservazione del paesaggio, dunque, va necessariamente presa in considerazione la dimensione temporale⁸.

In ultimo il paesaggio va letto, secondo i suggerimenti proposti da questa prima definizione presa in esame, attraverso l'aspetto «funzionale». La complessità delle relazioni che intercorrono fra i numerosi elementi del paesaggio, dunque, non è legata solamente alla varietà delle dotazioni di partenza ed alla loro dinamicità temporale, ma anche al rapporto funzionale che fra di esse intercorre. In questo senso la natura relazionale del paesaggio si configura come una fitta rete di rapporti esistenti fra le varie componenti costitutive. Un esempio di questo tipo di approccio è rappresentato dalla definizione di paesaggio proposta da Antonio Renato Toniolo nel *Compendio di Geografia Generale*: «Il paesaggio geografico è la manifestazione collettiva di forme, che tendono ad organizzarsi in un dato momento con un certo equilibrio ed aspetto, che si evolvono col tempo e sono reciprocamente legate da qualche rapporto» (1954: 7). Tale aspetto di lettura delle funzioni del territorio si è poi innestato, a partire dagli anni Settanta, su un'interpretazione semiologica del paesaggio come insieme di “segni” da identificare, interpretare, decodificare⁹.

La storia del dibattito geografico sul paesaggio, che attraversa perlomeno tutto lo sviluppo novecentesco della disciplina¹⁰, si muove all'interno delle due direttrici definitorie identificate già

7 Si legga ad esempio la definizione che della disciplina dà Antonio Renato Toniolo, di nuovo facendola se non esattamente coincidere, perlomeno confluire naturalmente nella dimensione di “scienza del paesaggio”: «Lo scopo principale della geografia, comunque considerata, è quindi quello d'illustrare, con metodo sintetico, le mutue relazioni e connessioni dei fatti distribuiti sulla superficie della terra, quali si manifestano nei vari quadri delle differenti parti del globo; il che porta alla considerazione e concezione del paesaggio geografico, del quale la geografia può dirsi anche scienza, soprattutto nella sua parte corologica, quando esso venga considerato come la espressione sintetica dei rapporti d'interdipendenza dei fenomeni localizzati in particolari unità spaziali» (1917: 56-57).

8 In questa direzione va ovviamente lo sguardo degli storici sul paesaggio (cfr. ad esempio Schama 1997: 3-20). Centrali osservazioni sulla lettura del paesaggio come sistema integrato di conoscenze storiche e di saperi geografici, proficuamente utilizzabili anche in sede didattica, in Turri 2002. Per una recente riflessione teorica sui rapporti fra geografia e dimensione temporale cfr. Vallega 2006.

9 La prospettiva semiologica di interpretazione si è sviluppata in particolar modo in ambito francese (Brunet 1974, Raffestin 1978). In Italia, fondamentale (e relativamente precoce) il lavoro di Eugenio Turri sulla *Semiologia del paesaggio italiano* (1979).

10 Osvaldo Baldacci, appena al di là della soglia degli anni Sessanta del Novecento, sostiene che «dalla seconda metà del secolo scorso [l'Ottocento, dunque; n.d.r.], il termine paesaggio è entrato a far parte della nomenclatura geografica per esprimere la fisionomia d'assieme di un'area della superficie terrestre» (1966: 223). Renato Biasutti, nell'introduzione alla seconda edizione del suo fondamentale *Il paesaggio terrestre*, del 1962, afferma che «l'analisi e l'interpretazione del paesaggio terrestre costituiscono uno dei compiti che si sono sempre più imposti – negli ultimi cinquant'anni – all'attenzione dei geografi» (1). Per una rilettura critica del dibattito geografico novecentesco sul paesaggio rimane fondamentale il contributo di Gambi 1973.

dall'accezione "ufficiale" uscita dal congresso di Amsterdam: il rapporto fra soggettività ed oggettività nell'osservazione e nell'analisi del paesaggio e la componente dinamico-relazionale dello stesso. Si può individuare dunque, nel paradigma epistemologico della materia, un moto pendolare -frequente nello sviluppo epistemologico delle discipline- in cui un'onda lunga in una delle due direzioni viene successivamente riassorbita da una successiva onda che procede in verso opposto sulla medesima direzione.

Una veloce carrellata di definizioni esemplificherà questo processo, in cui entrambi i "duellanti" che incarnano di volta in volta posizioni complementari attestate su opposti versanti riprendono riflessioni già comprese all'interno delle dialettiche sopra identificate. Umberto Toschi, nel 1952, enfatizza la dimensione concreta del paesaggio che sta alla base e precede l'atto percettivo: «[il paesaggio è] l'insieme delle fattezze sensibili di una località; così definirei in prima approssimazione il concetto. Con ciò anzitutto si afferma che il paesaggio è un concretum per eccellenza e per niente affatto un astratto» (1952: 200). L'esibita sicurezza definitoria con cui si conclude la perentoria affermazione di Toschi, non è difficile capirlo, è rivolta implicitamente ai sostenitori della tesi opposta, che poteva anch'essa vantare illustri voci. Olinto Marinelli, ad esempio, aveva in precedenza sottolineato la dimensione personale e soggettiva del termine: «Il concetto di paesaggio è necessariamente qualcosa di astratto e personale, che dipende dalla nostra facoltà rappresentativa oltre che dalla esteriorità delle cose: un paese può esistere senza di noi, non un paesaggio» (1917: 137). Su una medesima linea si trovano anche, quasi mezzo secolo dopo, le riflessioni di Aldo Sestini, uno dei più attenti studiosi, in ambito italiano, di questo concetto geografico: «Il paesaggio è una nostra impressione sensoriale, cioè un riflesso del mondo terrestre circostante, nella sfera dell'attività mentale soggettiva» (1965: 275).

Tale posizione teorica, che tende a privilegiare l'azione mentale dell'uomo e la capacità mimetica e riproduttiva delle arti, viene ulteriormente rafforzata ed estremizzata da Carlo Doglio: «Il paesaggio non è per niente reale, bensì una mera proiezione di elaborazioni psichiche individuali sopra, e da, materiali esterni forniti così dalla natura immobile come dalle trasformazioni tanto genetiche quanto concausate per interventi umani» (1968: p. 7).

Non è nelle intenzioni, né nelle possibilità di questo saggio, ripercorrere l'itinerario storico che la nozione di "paesaggio" ha avuto nella cultura geografica italiana nel corso dell'ultimo secolo¹¹. Basti qui sottolineare come la definizione di geografia del paesaggio adottata dalla Convenzione Europea sia strettamente correlata alla terminologia ed ai concetti elaborati nell'ambito delle discipline geografiche, sia all'interno delle differenti tradizioni nazionali di pensiero sia nel dibattito internazionale su queste tematiche. Rileggendo la definizione di paesaggio offerta dalla Convenzione (cap. I, art. I, comma a: «una determinata parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni») appare evidente come i problemi della ripartizione del territorio, della percezione dello stesso da parte delle società umane ed infine del delicato equilibrio fra forze della natura ed azioni antropiche rappresentino tematiche alle quali le discipline geografiche sono in grado di apportare un contributo che affonda lontano nel tempo e che offre notevoli suggestioni concettuali e metodologiche.

¹¹ In questa direzione di studio si rinvia, per rimanere nell'ambito italiano, al capitolo 2, intitolato "Per una storia dell'idea di paesaggio in Italia", in Zerbi 1993: 35-65 ed alla parte prima (intitolata "Paesaggio significa") in Manzi 2001: 13-26. Per un approccio al paesaggio all'interno della storia delle idee cfr. Vallega 1979 e Farinelli 1981. Per un'esemplificazione in grado di coniugare riflessioni generali e casi di studio applicativi cfr. Botta 1989.

3. La percezione del territorio: non c'è paesaggio senza osservatore

Nel paragrafo precedente, effettuando una veloce cavalcata attraverso alcune definizioni del concetto di paesaggio, e per di più rimanendo ancorati -per esigenze di sintesi- al solo contesto accademico italiano, si è potuto osservare come, parlando di paesaggio, i geografi sottolineino la dimensione di contemplazione, di osservazione, di visione. In ambito di discipline geografiche sembra dunque necessario, per parlare di "paesaggio", prendere in considerazione un soggetto osservante, così come accade nei quadri di Caspar David Friedrich (Greifswald, 1774 – Dresda, 1840), nei quali di fronte ai più maestosi scenari naturali -mari tempestosi, distese ghiacciate, erte scogliere, distese di nuvole- vi è sempre una figura umana, di norma ritratta di spalle, in perenne stato di osservazione e di contemplazione. La medesima «continua contemplazione» di cui parlava il fotografo Luigi Ghirri (Scandiano 1943 – Roncofieschi 1992):

Fin da bambino, le fotografie che mi piacevano maggiormente erano quelle di paesaggio, che vedevo intercalate negli Atlanti con le carte geografiche. Mi affascinarono particolarmente queste fotografie, dove immancabile, immobile, appariva un piccolo uomo sovrastato dalle cascate del Niagara, monti, rocce, alberi altissimi, palme grandiose, o sul ciglio di un burrone. Questo omino lo trovavo poi nelle cartoline, che raffiguravano piazze più o meno celebri, arrampicato sui monumenti storici, disperso nel Foro di Roma. Quell'omino era uno stato di continua contemplazione del mondo, e la sua presenza nelle immagini conferiva a queste un fascino particolare. Non era solo il metro di misurazione delle meraviglie rappresentate, ma grazie a questa unità di misura umana mi restituiva l'idea dello spazio; io lo vedevo in questo modo e credevo, attraverso questo omino, di comprendere il mondo e lo spazio (1997: p. 81).

Con puntuale, acuta lucidità Ghirri coglie due dei nodi centrali della concezione geografica del paesaggio. Il senso del paesaggio, che nasce in epoca moderna nel mondo occidentale, è legato ad una contemplazione visuale, alla presa di distanza effettuata da un io immerso nel piacere dell'osservazione e conseguentemente, in modo quasi indissolubile, nel gusto della comprensione. Questa contemplazione, infatti, non si esaurisce in se stessa come mero esercizio estetico, ma diventa, come suggerisce il fotografo reggiano, il mezzo per riflettere su una «unità di misura umana» e, in definitiva, per «comprendere il mondo»¹².

L'osservazione del paesaggio è dunque strettamente correlata al processo di acquisizione della conoscenza. L'aspetto visuale è sottolineato anche in fase definitoria nel dibattito epistemologico sul paesaggio: «Un paesaggio è costruito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi; un paesaggio che può essere riprodotto da una fotografia o dal quadro di un pittore, o dalla descrizione di uno scrittore» (Biasutti 1962: 1). Risulta particolarmente interessante, per un corretto inquadramento storico della conquista "ottica" del senso del paesaggio, che si consolida nell'Europa moderna, l'espressione che Biasutti utilizza («che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte») perché rimanda ad una dimensione compositiva dello sguardo. Il paesaggio non si configura come una semplice, istantanea visione dell'occhio in contemplazione, ma come il "montaggio" di più "scatti" successivi. Per parlare di paesaggio occorre dunque contemplare lo "sforamento" dell'angolo visuale che caratterizza l'occhio umano a favore di una sintesi di visioni immediatamente successive nel tempo e contigue nello spazio. L'affermazione del senso del paesaggio sembra dunque procedere

12 Sul rapporto fra conoscenza geografica e sguardo fotografico vi è stata, significativamente, una recente ripresa di interesse, da correlare, oltre che al recupero di importanti archivi quale quello della Società Geografica Italiana (con sede a Roma), anche al dibattito sul paesaggio (Rossetto 2004).

in parallelo con la progressiva espansione dell'ottica di visione. Ne sono testimoni ad esempio i "panorami" ottocenteschi, un vero e proprio genere pittorico che prelude e crea i presupposti per la costruzione di osservatori panoramici sulle cime dei monti o in altre postazioni che permettono di godere di vasti scenari geografici. Cui seguirà, con ruolo chiave nella popolarizzazione di questa tendenza, la tecnica fotografica del grandangolo. L'allargamento della visione ottica rappresenta un primo passo nel lungo cammino di astrazione e di integrazione che il concetto di paesaggio attraverserà nel secolo ventesimo. La progressiva conquista di una dimensione astratta e mentale è alla base di un termine che ha avuto largo successo negli studi geografici, quello di "paesaggio culturale", definito da Piccardi come «un'astrazione ottenuta isolando le forme culturali presenti negli elementi umani del paesaggio» (1986: 37)¹³.

Ritorniamo alla sopra citata definizione di paesaggio offerta da Biasutti. Oltre alla conferma del mezzo visuale come tramite conoscitivo primario per la definizione del concetto, vi sono altri due passaggi degni di rilievo. Introdotta dalla significativa -soprattutto in sede di definizione scientifica- locuzione «se si vuole», fa la sua apparizione nel contesto paesaggistico un tipo di percezione non più confinato alla sola azione scopica del vedere ma aperto piuttosto alle sollecitazioni multisensoriali. Il paesaggio, nel suo ruolo sintetico, si arricchisce della dimensione a largo spettro offerta dal contributo integrativo e complementare che gli altri sensi sono in grado di offrire all'azione visuale. Un paesaggio è anche fatto di odori e profumi, di rumori e di suoni, di sensazioni tattili e di assaporamenti gustativi. La dimensione mentale del paesaggio, con tutti i correlati aspetti legati alla memorizzazione individuale e collettiva delle forme paesaggistiche, si giova di un vasto spettro multisensoriale di sensazioni correlate ad elementi del territorio, in grado di attivare processi associativi in diverse direzioni ed a diverse profondità interiori. Questa direzione di ricerca verrà pienamente recepita ed opportunamente sviscerata dalla scuola di geografia culturale anglosassone. Una ricerca condotta da Douglas Porteous, (ad esempio, 1990) si articola in una progressione terminologica (favorita dalla duttilità compositiva del termine inglese) che, partendo dal *landscape*, attraversa i sensi (*smellscape* o "paesaggio olfattivo"; *soundscape* o "paesaggio sonoro") per arrivare al *bodyscape* ("paesaggio corporeo"), all'*inscape* ("paesaggio interiore"), allo *homescape* ("paesaggio domestico") al *childscape* ("paesaggio dell'infanzia") fino all'ineludibile *deathscape* ("paesaggio della morte") ed all'ulteriore apertura ai meno facilmente classificabili *otherscapes*, i "paesaggi altri".

Dopo questa moltiplicazione prospettica, torniamo ora alla seconda direzione che scaturisce dalla definizione di Biasutti, quella che apre le porte alla "riproducibilità tecnica del paesaggio"¹⁴: «un paesaggio che può essere riprodotto da una fotografia o dal quadro di un pittore, o dalla descrizione di uno scrittore» (1962: 1). La centralità dell'atto percettivo, incarnato in una dimensione principalmente ottica e visuale ma al contempo costituzionalmente aperto a sollecitazioni multisensoriali, si riverbera in un'attività di comunicazione, che a partire dalla percezione elabora una narrazione. Il racconto di un paesaggio, sia esso effettuato con gli strumenti linguistici della narrativa e della poesia od artistici della pittura, della grafica, della fotografia, della musica, del cinema ecc. rappresenta una sorta di "naturale continuazione" delle azioni di contemplazione e di osservazione. Le svariate modalità con cui il paesaggio entra nella dinamica comunicativa della riproduzione artistica giocano un ruolo primario nel consolidamento di un "effetto rimbalzo", in cui la testimonianza artistica si fa sì riflesso della realtà, ma, grazie al suc-

13 Ampia la trattazione del rapporto fra "paesaggio geografico" e "paesaggio culturale"; sul tema cfr. ad es. Andreotti 1996 e 1998; sui rapporti fra geografia culturale e paesaggio cfr. Lando 1995.

14 La formula, ricalcata ovviamente sul noto saggio di Benjamin sull'opera d'arte nella modernità, è stata adottata alle tematiche del paesaggio in diverse sedi di riflessione; in linea esemplificativa si veda De Vecchi 2000.

cesso della sua rete di diffusione e della sua riconoscibilità sociale, finisce per affiancare, in certi casi sostituire, quasi sempre innervare, l'identità stessa delle realtà paesaggistiche¹⁵. Il modo in cui un paesaggio è stato rappresentato e diffusamente celebrato attraverso un *medium* artistico di riproduzione influenza profondamente i meccanismi di percezione e consolida una dimensione immateriale, ma nondimeno fortemente operativa nelle dinamiche di apprezzamento, comprensione e fruizione dei paesaggi¹⁶. La riproduzione artistica di un paesaggio, lungi dall'apparire come un semplice specchio, si configura pertanto come un pilastro portante dell'identità stessa del concetto. La natura e la diffusione delle riproduzioni artistiche dei paesaggi sono tali da porsi come luoghi privilegiati dell'asestamento identitario del concetto di paesaggio e dei suoi portati simbolici condivisi collettivamente (Cosgrove 1990). Il paesaggio reale incarna dunque una vivace dialettica con le sue rappresentazioni artistiche, che non solo tendono, ovviamente, a riprodurlo, ma che arrivano a minarne l'indipendenza e competono con esso per affermarsi nell'immaginario individuale e collettivo.

L'evoluzione del concetto di paesaggio nella società occidentale è senza dubbio fondata sulle vicende storiche dei territori (i paesaggi come "patrimoni storici"; Veyret & Le Maître 1996), ma è altrettanto connaturata ed innervata alla storia delle tecniche di riproduzione artistica. Così come l'affermazione di una certa tipologia di pittura è alla base della nascita del moderno senso di paesaggio¹⁷, allo stesso modo la fotografia, ad esempio, rivoluziona le modalità di percezione dei paesaggi stessi.

Questa lunga competizione fra il paesaggio e le sue rappresentazioni trova il coronamento nella duplicazione virtuale dello stesso nei mondi paralleli del cyberspazio¹⁸. Con fenomeni evidenti di influenze reciproche e di retroazione fra mondo reale e mondi virtuali: «Torniamo così ad evidenziare la dinamica per cui non solo esiste un processo di virtualizzazione dei luoghi, ma anche un processo inverso nel quale il virtuale torna ad attualizzarsi, a generare nuovi luoghi deterritorializzati» (Giorda 2000: 70).

Dopo aver delineato qualche possibile traccia di approfondimento in direzione centrifuga, ritorniamo, per chiudere questa sezione che integra l'analisi delle definizioni del concetto di paesaggio, alla designazione terminologica proposta da Biasutti. Il paesaggio così come percepito dai sensi appare un primo livello cognitivo, da integrare con una sintesi mentale che sistematizza i dati forniti dall'immersione sensoriale nel territorio. Biasutti parla infatti di due tipologie di paesaggio: il "paesaggio sensibile o visivo" ed il "paesaggio geografico", che rappresenta una «sintesi astratta di quelli visibili, in quanto tende a rilevare da essi gli elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte» (1962: 1). Medesimo itinerario viene suggerito da Aldo Sestini, che vede nel concetto di paesaggio un utile "trampolino di lancio" verso la conoscenza geografica: «Punto di partenza per percorrere tutta una serie di concetti, via via spiccatamente geografici, è una veduta panoramica di un tratto di superficie terrestre, da un luogo

15 Sui meccanismi di creazione della dimensione iconografica del paesaggio si rimanda alla fondamentale opera di Cosgrove & Daniels 1988.

16 In linea esemplificativa, sul ruolo dell'immagine paesaggistica in uno dei *media* dominanti della nostra società, la televisione, cfr. Cristaldi 1989; per un approccio al rapporto fra paesaggio e cinema, ipertesti e Geographic Information Systems cfr. Gazerro 2000.

17 Per un'analisi della genesi storica e culturale del termine "paesaggio" nella società occidentale moderna cfr. Camporesi 1993 e Dubbini 1994. Per un'esemplificazione dei rapporti fra sguardo pittorico e percezione spaziale cfr. Romano 1991.

18 Nel corso dell'ultima edizione del Festival dell'Architettura, una manifestazione a cadenza annuale che si tiene nelle città di Modena, Parma e Reggio Emilia, si è tenuta un'interessante presentazione di una ricerca-work in progress significativamente intitolata "Il paesaggio e il suo doppio" e dedicata ai paesaggi urbanistici ed architettonici presenti nei videogiochi e nei siti interattivi di realtà virtuale come, ad esempio, il celebre *Second Life*. Sul tema della virtualità in relazione al paesaggio si vedano anche, in direzione teorica di approfondimento, Guarrasi 2002, De Spuches 2002 e la terza parte "Tecnospazio: esplorazioni transattive" di Turco 2002: 209-278, con articoli di A. Turco, J. Ceresoli, M. G. Lucia, M. Nacci.

determinato. [...] Una seconda fase del concetto di paesaggio si consegue liberandosi della tirannia di un determinato punto di visione, e cioè passando con la mente ad una sintesi di vedute reali o possibili da molteplici punti di vista» (1963: 277-278). Ecco impostato il salto di qualità fra un paesaggio sensoriale, percepibile, ed un paesaggio che viene definito, a demarcare la proiezione conoscitiva della materia, a tutti gli effetti "geografico": «Il paesaggio geografico razionale è un'unità organica realizzata in virtù delle reciproche influenze tra i fenomeni» (1963: 283). L'enfasi, come facilmente identificabile, è data ancora una volta alla dimensione "trasversale" del termine, che basa il proprio statuto identitario sulle reti dinamiche di relazione che caratterizzano i suoi elementi compositivi. Lo sguardo geografico sul paesaggio sembra dunque delinarsi come un'operazione di sintesi. Non solo nella direzione, già illustrata nel paragrafo precedente, di analisi olistica che tenga in considerazione sia l'ambiente naturale sia l'azione antropica di trasformazione, ma anche nella prospettiva di uno sguardo che sia in grado di coniugare i dati sensoriali con le elaborazioni concettuali, la componente individuale legata all'esperienza di immersione nel paesaggio con la componente socialmente condivisa, risultato di specifiche contingenze storiche e territoriali, l'aspetto intuitivo (John Brinckerhoff Jackson parlava di "paesaggio accessibile"; 1994: 1-10) con i volti nascosti e più difficili da cogliere.

4. Il paesaggio geografico come percezione culturale

Fino ad ora abbiamo percorso un itinerario esemplificativo nelle definizioni, abbiamo parlato dell'importanza del "distacco" contemplativo per la nascita del concetto di paesaggio ed infine proposto qualche riflessione sulla riproducibilità artistica e sulla produzione di immagini paesaggistiche; vorremmo ora ricondurre l'attenzione alla dimensione percettiva ed alle conseguenze che essa porta con sé nei processi conoscitivi legati al paesaggio.

La molteplicità degli sguardi sul territorio è alla base della cosiddetta "geografia della percezione". Lo studio delle differenti attitudini e modalità percettive dell'ambiente circostante rappresenta una fruttifera prospettiva di arricchimento nell'interpretazione del territorio e delle dinamiche ad esso connesse (Bailly, Raffestin & Reymond 1980). Essa rappresenta un'utile integrazione all'osservazione ed all'interpretazione scientifica dell'ambiente attraverso la disponibilità a farsi carico della percezione soggettiva di chi di quell'ambiente è o è stato fruitore. La geografia della percezione si configura infatti come un necessario approccio integrativo per una conoscenza della realtà a tutto tondo, che includa anche le modalità con le quali essa viene percepita e trasfigurata in immagini mentali (Bianchi 1980)¹⁹.

La percezione sensoriale ed intellettuale del paesaggio è coniugata attraverso una ricchissima serie di variabili: fattori temporali (il momento della giornata o dell'anno in cui si osserva un paesaggio, ad esempio, con tutte le correlate differenze di luce, di temperatura, di aspetto esteriore), fattori prospettici (da dove si osserva un paesaggio), fattori legati ai mezzi di trasporto adottati (come si arriva a contemplare un paesaggio).

Le variabili in gioco non riguardano solamente la concretezza del contesto materiale, ma sono correlate anche alla dimensione fisica e psicologica dell'osservatore: età, sesso²⁰, condizioni di salute, stato d'animo, l'essere in solitudine o in compagnia ecc. Le condizioni di partenza influenzano tendenzialmente i meccanismi di percezione della realtà paesaggistica alla quale ci si trova di fronte.

19 Ho utilizzato in questo paragrafo le parole "ambiente" e "territorio", in relazione alla geografia della percezione, proprio perché questa disciplina ha maggiormente insistito su questi termini. Mi sembra che esista ancora un certo margine di ricerca nell'applicazione degli strumenti cognitivi della geografia della percezione allo studio del paesaggio, visto anche l'allargamento prospettico offerto dalla Convenzione Europea del Paesaggio alla totalità dei paesaggi terrestri.

20 Un importante capitolo si aprirebbe abbracciando la prospettiva di *gender* in relazione alla definizione del concetto di paesaggio; al proposito si veda, in linea esemplificativa, Monk 1992.

Il catalogo delle varianti non si esaurisce nelle condizioni legate al momento di osservazione. Le pre-conoscenze, il livello di cultura, la predisposizione verso determinate realtà ambientali, i gusti personali che fanno propendere verso alcuni scenari territoriali e non altri, l'inclinazione alla curiosità o al contrario la predisposizione alla rassicurante ricerca del già conosciuto, la disponibilità a mettersi in gioco di fronte ad elementi nuovi sono tutti fattori che portano, attraverso l'interiorizzazione delle esperienze passate e delle aspettative future, ad influenzare la percezione paesaggistica.

La provenienza stessa dell'osservatore, ed il fatto che egli/ella si trovi di fronte ad un paesaggio consueto e familiare oppure al contrario ad un paesaggio inedito e magari colorato di attraente esotismo diventano elementi importanti da considerare nell'analisi dei meccanismi di ricezione dell'immagine paesaggistica²¹. In questa prospettiva le distinzioni utilizzate in geografia ed in psicologia fra *insider* ed *outsider*, fra colui/colei che si muove a proprio agio in ambienti capillarmente e quotidianamente frequentati e colui/colei che si trova in un ambiente nuovo e inedito, risulta centrale per comprendere l'inevitabile compresenza di differenti immagini paesaggistiche potenzialmente in contrasto fra loro.

Ogni concezione del paesaggio produce diverse immagini dello stesso. Il paesaggio assume in sé le coloriture dello sguardo di chi lo osserva e lo contempla. L'occhio che seleziona gli elementi da cogliere e da sottolineare all'interno della complessità del sistema territoriale costruisce un proprio "paesaggio privato"²² a seconda degli interessi di lettura. Se lo studio del paesaggio deve prendere in considerazione ad ampio spettro tutte le caratteristiche fisiche ed antropiche effettivamente presenti nel reale, ma anche tutte le immagini paesaggistiche prodotte per fini artistici (in letteratura, in pittura, in musica ecc.) od economico-promozionali (nella pubblicità turistica, nel marketing territoriale, nel mondo immobiliare, nella propaganda politica ecc.), occorrerà allora considerare non solo come queste immagini paesaggistiche vengano prodotte, ma anche come esse vengano recepite. La frontiera della percezione diventa allora una delle dimensioni più importanti per la comprensione del concetto di paesaggio, anche per un'ormai improrogabile necessità di allargare il più possibile la pianificazione territoriale e paesistica ai processi partecipativi²³. La mediatizzazione progressiva cui sono stati sottoposti i paesaggi richiede un necessario sguardo di indagine sul pubblico fruitore di tale imponente produzione iconografica legata ai territori²⁴. Per comprendere appieno i meccanismi di trasferimento iconografico (il paesaggio diventa soprattutto un'immagine), di replicabilità tecnica (il paesaggio può essere riprodotto artificialmente) e di virtualizzazione (il paesaggio può essere ricreato in una dimensione non concretamente fisica) occorre soffermarsi non solo sui comportamenti "attivi" di tutti i "*landscape makers*", ma anche sulla ricezione "passiva" dei destinatari²⁵.

21 La dialettica non riguarda solamente il turismo, che comunque rappresenta una potente forza di produzione iconografica paesaggistica (Minca 1995; Mazzetti 2001), ma anche il panorama mondiale delle migrazioni. Una delle frontiere più interessanti, a mio avviso, di innovazione degli studi paesaggistici in ambito italiano riguarda la lettura dei paesaggi da parte degli immigrati. In questa direzione, sul fronte geografico, cfr. Rossetto 2007.

22 Elisa Bianchi (1985) aveva parlato di "geografie private" a proposito dei resoconti dei viaggiatori.

23 Una direzione di indagine sul campo per il rilevamento dell'autocoscienza paesaggistica delle popolazioni è ad esempio offerta da Castiglioni & Ferrario 2007 in un'analisi di un caso di studio veneto.

24 Anche in ambito di "didattica del paesaggio" occorre inevitabilmente fare i conti con la dimensione del patrimonio iconografico legato ad un territorio. Non a caso anche un "Museo del paesaggio" caratterizzato da un taglio innovativo e da una solida prospettiva geografica di indirizzo quale quello di Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena (alla sua costituzione hanno infatti contribuito due geografi, Bruno Vecchio dell'Università di Firenze per l'ideazione e la realizzazione scientifica e Cristina Capineri dell'Università di Siena per il progetto museologico e la ricerca iconografica), deve fare i conti anche, a maggior ragione nell'ambito di uno dei paesaggi più celebrati e cantati del mondo, quello della campagna toscana, con la dimensione iconografica legata al cinema, alla fotografia ecc. (Vecchio 1997).

25 "Attivo" e "passivo" in questo contesto vanno cautelativamente incorniciati da virgolette, in quanto l'azione di produzione non è aliena dalle influenze storiche e culturali del contesto di riferimento, così come la ricezione passiva non è completamente ed innocentemente in balia del messaggio prodotto.

5. Immagini di paesaggio, comportamenti concreti e conflitti territoriali

Crede che possano essere fruttuosamente applicate anche all'immagine paesaggistica le tre componenti identificate da Jean-Marie Miossec nello studio delle immagini turistiche, considerando anche il fatto che, nonostante gli sforzi di apertura prospettica agli «*ordinary landscapes*» (Meinig 1979) (apertamente sostenuti, oltre che dalla maggior parte degli studi geografici contemporanei, anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio nella scelta di dare valore a tutti i paesaggi, compresi quelli della quotidianità), l'apprezzamento paesaggistico rimane fortemente associato, all'interno della concezione socialmente diffusa e condivisa, alle esperienze del tempo libero e del turismo. Miossec divide l'immagine turistica in tre dimensioni compresenti e compenetranti: l'immagine "globale" («relativa ad aspirazioni profonde, ad archetipi che superano il comportamento turistico a livello regionale e nazionale e corrispondono piuttosto ad imperativi biologici territoriali dell'uomo»; 1977: 55), l'immagine "attuale" («corrispondente allo spazio creato dalla moda, dai canoni contemporanei di bellezza, dalla società contemporanea»; 1977: 55) e l'immagine tradizionale («profonda, depositatasi lentamente, attraverso i secoli, e la cultura dei turisti permette loro di assaporarla in tutte le sue ricchezze»; 1977: 56). Ciascuno di questi tre "strati conoscitivi" contribuisce a moltiplicare i colori e le tonalità con le quali un paesaggio può essere percepito. La caratterizzazione dei paesaggi ed i criteri secondo cui assegniamo loro valore sono di regola strettamente collegati.

Questo ricco "catalogo delle varianti" paesaggistiche non rappresenta uno sterile ed astratto tentativo di catalogare la complessità dei potenziali incontri fra differenti ottiche e mutevoli condizioni di osservazione. Sguardi contraddistinti da diversi interessi sono alla base di potenziali conflitti nella fruizione degli spazi e nell'utilizzo delle risorse territoriali.

Un ambiente fluviale, per portare un esempio, apparirà sotto diverse e contrastanti spoglie agli occhi di diversi soggetti. Il fiume, infatti, può essere visto di volta in volta come una "fogna a cielo aperto" (da chi sta cercando di smaltire più o meno abusivamente dei rifiuti, ad esempio), come una risorsa idrica per l'approvvigionamento di acqua potabile (da un tecnico o da un amministratore alla ricerca di potenziamento della rete di distribuzione), come una risorsa idrica per l'agricoltura (dall'agricoltore), come una via di trasporto (dall'industriale interessato a modalità di movimentazione merci alternative alla gomma ed alla rotaia o dal proprietario di un'imbarcazione commerciale), come una cava di ghiaia e di sabbia (dall'operatore dell'industria edilizia), come un luogo di svago e di ricreazione (da chi cerca un luogo per abbronzarsi o rinfrescarsi in estate), come uno scenario di attività sportive (dal pescatore, dal canoista, dal nuotatore ecc.), come un pressoché inesauribile deposito di legna trasportata dalle acque (dall'abitante delle sue rive che in casa utilizza stufe o camini), come un potenziale campo di espansione, in goleni e sulle rive, di colture agricole (dal proprietario terriero), come la spina dorsale dell'equilibrio idraulico (dall'ingegnere di un'autorità di bacino) ecc. Ciascun attore è portatore di un definito taglio territoriale basato su specifici interessi, finalità, griglie di lettura, che creano davanti ai suoi occhi e nella sua mente paesaggi diversificati, compresenti uno nell'altro.

La lista, certamente non esaustiva ed ispirata solo da un intento esemplificativo (mille potrebbero essere i casi da analizzare) aspira solamente ad evocare l'infinita ricchezza delle diverse prospettive con le quali si può guardare al paesaggio. In base alle aspettative, agli interessi, alle competenze, il medesimo paesaggio si comporrà nell'intimo di ciascuno con caratteristiche assai diverse. Esso si scomporrà dunque in un colorato caleidoscopio di immagini, spesso antagoniste ed in competizione fra di loro ma tutte, in un certo senso, altrettanto "vere". In questa prospettiva un approccio "partecipato" alla realtà del paesaggio richiama la centralità dell'inscindibile rapporto fra «educazione, consapevolezza e responsabilità» (per riprendere l'effica-

ce ipotesi interpretativa di Castiglioni, Celi & Gamberoni 2007)²⁶.

Né questi sguardi diversi rimangono senza influenza pratica. Essi concorreranno a determinare il comportamento dei singoli individui e dei gruppi sociali fino a riproporre un circolo (virtuoso o vizioso a seconda dei casi e dei punti di vista) che connette immagini mentali ed azioni concrete. Ogni paesaggio si presenta ai nostri occhi come il risultato dei diversi usi, non di rado conflittuali, dell'ambiente e delle sue risorse. La molteplicità delle immagini di paesaggio non solleva infatti solo la domanda "quale paesaggio?", ma, soprattutto, quella sulla "proprietà", insieme intellettuale e concreta dello sguardo sul territorio. Il "copyright" del paesaggio affonda nella storia e nella cultura di una società umana, ma nondimeno la tendenza alla privatizzazione degli usi dello spazio ed alla territorializzazione dei conflitti di potere mette in primo piano un'altra, urgente questione: "di chi è il paesaggio?"²⁷.

Il paesaggio, insomma, crea immagini, e da esse viene a sua volta trasformato. Spesso, in alcuni casi, le immagini addirittura sopravvivono, nella loro affermata dimensione iconografica sedimentatasi attraverso il tempo grazie al marketing turistico-territoriale, alla scomparsa degli elementi di attrazione a partire dai quali esse avevano avuto origine²⁸. La pratica auspicabile, al contrario, è quella della "sostenibilità" dei paesaggi, che propone un approccio conoscitivo integrato alle problematiche della pianificazione territoriale attraverso la valorizzazione delle componenti culturali e la sollecitazione di una larga partecipazione alle dinamiche decisionali; aspetti su cui insiste in più punti la Convenzione Europea del Paesaggio (Castiglioni 2007).

6. Riflessioni conclusive

Il percorso fin qui svolto in relazione al concetto di paesaggio si propone come una sintetica illustrazione della vocazione geografica all'identificazione ed all'analisi delle relazioni, materiali ed immateriali, che legano l'uomo al territorio. Non si tratta quindi solo di portare acqua al "mulino" delle discipline geografiche, ma di cogliere il lungo tragitto di studi che, in prospettiva sempre fortemente ed inevitabilmente interdisciplinare, ha fatto della parola "paesaggio" uno dei catalizzatori delle ricerche condotte nell'ambito della geografia ed una delle possibili linee-guida per la rilettura critica del sapere geografico stesso (Minca 2007). Il cammino che congiunge gli elementi concreti del territorio agli elementi immateriali della psicologia umana, la considerazione della dimensione temporale a quella dei fattori storici, l'allargamento dell'orizzonte conoscitivo alla produzione iconografica legata al paesaggio hanno delineato un progressivo allontanamento dalla tangibile dimensione fisica dell'ambiente; un passo che sembra perlome-

26 In questa direzione, a cavallo fra esigenza di rilevamento della percezione e di proiezioni didattiche, rifletteva anche Bruno Vecchio nel suo intervento "Ipotesi sul ruolo del paesaggio nella 'macchina museale'" al recente convegno "Paesaggio Culturale, Economia e Cooperazione nello Spazio Euro-Mediterraneo. Istituzioni, Innovazione, Integrazione" tenutosi a Roma presso la Camera dei Deputati e la Società Geografica Italiana il 21 e 22 febbraio 2008. Il convegno, cui hanno partecipato molti degli studiosi più frequentemente citati in questo articolo, ha rappresentato un'importante "punto della situazione" degli studi sul paesaggio.

Presso la medesima Società Geografica Italiana è stata istituita una "Consulta per il paesaggio", espressione del rinnovato interesse dei geografi nei confronti di questo campo di studi. La Società, a sua volta, fa parte della "Consulta Nazionale per il Paesaggio" creata in concomitanza con la "Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio", al cui documento preparatorio il sodalizio geografico romano ha fornito un contributo (Società Geografica Italiana 2000).

27 Prendo a prestito la riuscita formula interrogativa da un ciclo di seminari organizzato da Benedetta Castiglioni e da Massimo De Marchi nell'autunno del 2007 presso il Dipartimento di Geografia "Giuseppe Morandini" dell'Università degli studi di Padova, intitolato per l'appunto: "Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione" (iniziativa condotta all'interno del progetto di ricerca SETLAND – Sustainability Evaluation in Territory and Landscape). Simile formula («A chi appartiene il paesaggio?») proponeva Parascandolo in un intervento del 2002 (165).

28 Sui temi della sostenibilità del turismo, anche sul fronte delle tematiche paesaggistiche, cfr. la parte seconda "Paesaggio e sostenibilità", in Manzi 2001: 97-188.

no doveroso in un contesto di forte tendenza alla produzione iconografica, alla comunicazione virtuale, alla smaterializzazione dei rapporti ed alla virtualizzazione delle esperienze. E senza queste nuove prassi di conoscenza l'indagine non solo sarebbe apparsa inesorabilmente *demodée*, ma sarebbe stata anche incompleta. Alla concreta ed immanente fisicità del paesaggio, nondimeno, occorre ritornare per recuperare il valore del radicamento territoriale, dell'appartenenza ai luoghi, dell'identità culturale. Per coniugare i "paesaggi interiori" ai "paesaggi esteriori" (Bunkse 2007), ricostruendo così il delicato assetto armonico sul quale si appoggiano le prospettive formative, educative e partecipative suggerite e promosse dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Ringraziamenti

Ringrazio vivamente Chiara Pirovano, Maria Antonietta Quadrelli ed Erminia Spotti per il coinvolgimento in alcune attività didattiche e formative del WWF (come il corso "I fiumi, vie per la biodiversità", tenutosi presso il Centro di Educazione Ambientale del WWF "Villa Paolina" ad Asti nei giorni 18-20 maggio 2006 ed il convegno nazionale "WWF 40 anni di vita", tenutosi a Roma presso l'Università LUISS Guido Carli il 27-28-29 ottobre del 2006), all'interno delle quali ho avuto modo di confrontarmi con l'approccio concettuale e metodologico alle tematiche del paesaggio portato avanti dall'associazione.

Ringrazio inoltre Benedetta Castiglioni e Tania Rossetto, del Dipartimento Geografia "Giuseppe Morandini" dell'Università di Padova, per aver letto l'articolo in bozza e per avermi fornito utili commenti e suggerimenti.

Bibliografia

- Andreotti G., 1996 – *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*. Milano, Unicopli.
- Andreotti G., 1998 – *Alle origini del paesaggio culturale: aspetti di filologia e genealogia del paesaggio*. Milano, Unicopli.
- Bailly A., Raffestini C. & Reymond H., 1980 – *Les concepts du paysage: problématique et représentations*. In *L'Espace Géographique*, n. 4: 277-286.
- Baldacci O., 1966 – *Dimensioni della geografia del paesaggio*. In *Cultura e Scuola*, XVIII, n. 18 (aprile-giugno): 223-229.
- Bianchi E., 1980 – *Da Lowenthal a Downs a Frémont: aspetti della geografia della percezione*. In *Riv. Geogr. It.*, marzo: 75-87.
- Bianchi E. (Ed.), 1985 – *Geografie private. Il documento di viaggio come strumento di conoscenza del territorio*. Milano-Ginevra, Unicopli-Slatkine.
- Biasutti R., 1962 – *Il paesaggio terrestre*. Torino, UTET (prima edizione 1947).
- Bonapace U. (Ed.), 1972/73 – *Lecture sul paesaggio*. Università di Torino, Facoltà di Lettere, Dispensa per il corso di geografia.
- Botta G. (Ed.), 1989 – *Studi geografici sul paesaggio*. Milano, Cisalpino.
- Bunkse E.V., 2007 – *Feeling is believing, or landscape as a way of being in the world*. In *Geografiska Annaler, Serie B – Human Geography*, LXXXIX, n. 3: 219-232.
- Camporesi P., 1992 – *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*. Milano, Garzanti.
- Castelnovi P. (Ed.), 2002 – *Il senso del paesaggio*. Torino, IRES.
- Castiglioni B. – *Percorsi nel paesaggio*. Torino, Giappichelli, 2002.
- Castiglioni B. – *Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione*. In B. Castiglioni B. & De Marchi M. (Eds), 2007 – *Paesaggio, sostenibilità, valutazione*. Padova, Università di Padova: 19-42.
- Castiglioni B., Celi M. & Gamberoni E. (Eds), 2007 – *Il Paesaggio Vicino a Noi*. Montebelluna (TV), Museo di Storia Naturale e Archeologia.
- Castiglioni B. & Ferrario V., 2007 – *Dove non c'è paesaggio: indagini sulla città diffusa veneta e questioni aperte*. In *Riv. Geogr. It.*, CXIV, n. 3 (settembre): 397-425.
- Corna Pellegrini G., 1987 – *Geografia e «paesaggio»*. In Corna Pellegrini G. (Ed.), *Aspetti e problemi della geografia*. Milano, Marzorati, vol. I: 754-770.
- Cosgrove D., 1990 – *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Milano, Unicopli (ediz. italiana a cura di C. Copeta di Social

- Formation and Symbolic Landscape. Beckerham, Croom Helm, 1984).
- Cosgrove D. & Daniels S. (Eds), 1988 – *The Iconography of Landscape*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Cristaldi F., 1989 – *Il paesaggio nella pubblicità televisiva*. In Di Blasi A. (Ed.), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*. Atti del XXV Congresso Geografico Italiano. Catania, Università di Catania: 423-430.
- Dematteis G., 1981 – *Il bisogno di paesaggio è rivoluzionario!* In *Hérodote/Italia strategie geografie ideologie*, n. 4, marzo: 9-15.
- De Spuches G. (Ed.) – *Atlante virtuale*. Palermo, Università di Palermo.
- De Vecchi C., 2000 – *La rappresentazione del paesaggio. Funzione documentaria e riproducibilità tecnica*. Milano, CUEM.
- Doglio C., 1968 – *Dal paesaggio al territorio. Esercizi di pianificazione territoriale*. Bologna, Il mulino.
- Dubbini R., 1994 – *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio nell'età moderna*. Torino, Einaudi.
- Farinelli F., 1981 – *Storia del concetto geografico di paesaggio*. In *Paesaggio: immagine e realtà*. Milano, Electa.
- Farinelli F., 1991 – *L'arguzia del paesaggio*. In *Casabella*, nn. 575-576: 10-12.
- Gambi L., 1973 – *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*. In Gambi L., *Una geografia per la storia*. Torino, Einaudi: 148-174.
- Gambino R., 2002 – *Maniere di intendere il paesaggio*. In Clementi A. (Ed.), *Interpretazioni di paesaggio*. Roma, Meltemi: 54-72.
- Gazzerò M.L. (Ed.), 2000 – *Itinerari multimediali nel paesaggio italiano*. Padova, Università di Padova.
- Ghirri L., 1997 – *Niente di antico sotto il sole. Scritti e immagini per un'autobiografia*. A cura di Costantini P. e Chiaramonte N. Torino, Società Editrice Internazionale.
- Giorda C., 2000 – *Cybergeografia. Estensione, rappresentazione e percezione dello spazio nell'epoca dell'informazione*. Torino, Tirrenia.
- Grendi E., 1981 – *Il paesaggio è uno stato d'animo...* In *Hérodote/Italia strategie geografie ideologie*, n. 4, marzo: 15-17.
- Guarrasi V. (Ed.), 2002 – *Paesaggi virtuali*. Palermo, Università di Palermo.
- Jackson J.B., 1994 – *A Sense of Place, a Sense of Time*. New Haven-Londra, Yale University Press.
- Lando F., 1995 – *Paesaggio e geografia culturale. In merito ad alcune pubblicazioni*. In *Riv. Geogr. It.*: 495-511.
- Manzi E., 2001 – *Paesaggi come? Geografie, geo-fiction e altro*. Napoli, Loffredo.
- Marinelli O., 1917 – *Ancora sul concetto di paesaggio*. In *Rivista di Geografia Didattica*, I: 136-138.
- Mazzetti E., 2001 – *Caratteri, mito e salvaguardia dei paesaggi insulari*. In *Boll. Soc. Geogr. It.*, serie XII, VI: 405-430.
- Meinig D. (Ed.), 1979, *The Interpretation of Ordinary Landscapes*. Oxford, Oxford University Press.
- Micoli P., 2000 – *La ricerca scientifica e la geografia del paesaggio e dello sviluppo sostenibile*. In Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Ed.), 2000: 161-169.
- Minca C., 1995 – *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*. Padova, CEDAM.
- Minca C., 2007 – *Humboldt's compromise, or the forgotten geographies of landscape*. In *Progress in Human Geography*, XXXI, n. 2: 179-193.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Ed.), 2000 – *Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Lavori preparatori*. Roma, Gangemi.
- Miossec J.-M., 1977 – *L'image touristique comme introduction à la géographie du tourisme*. In *Annales de Géographie*, 86: 55-70.
- Monk J., 1992 – *Gender in the landscape: expressions of power and meaning*. In Anderson K. & Gaye F. (Ed.), *Inventing Places. Studies in Cultural Geography*. Melbourne, Longman: 123-138.
- Parascandolo F., 2002 – *Paesaggio e natura: verso un'identità progettuale?* In Turco A. (Ed.), 2002: 155-174.
- Piccardi S., 1986 – *Il paesaggio culturale*. Bologna, Pàtron.
- Porena F., 1892 – *Il 'paesaggio' nella geografia*. In *Boll. Soc. Geogr. It.*, serie III, vol.V (26): 72-91.
- Porteous D., 1990 – *Landscapes of the Mind. Worlds of sense and metaphor*. Toronto, University of Toronto Press.
- Quaini M., 1994 – *Il paesaggio tra attualità e finzione*, Bari, Cacucci.
- Raffestin C., 2005 – *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*. Firenze, Alinea.
- Roger A., 1997 – *Court traité du paysage*. Parigi, Gallimard.
- Romano G., 1991 – *Studi sul paesaggio. Storia e immagini*. Torino, Einaudi, 2^a ediz.
- Rossetto T., 2004 – *Fotografia e letteratura geografica. Linee di un'indagine storica*. In *Boll. Soc. Geogr. It.*, n. 4: 877-910.
- Rossetto T., 2007 – *Altre letture del paesaggio terrazzato: conoscenze e ipotesi degli immigrati stranieri*. Working Paper n. 1, Programma UE Interreg IIB spazio alpino "ALPTER – Paesaggi terrazzati dell'arco alpino".
- Schama S., 1997 – *Paesaggio e memoria*. Milano, Mondadori (trad. it. di P. Mazzarelli da *Landscape and Memory*, 1995).
- Sestini A., 1963 – *Appunti per una definizione del paesaggio geografico*. In *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico*, Napoli, Loffredo: 272-286.
- Sestini A., 1965 – *Ancora sul paesaggio geografico* (a proposito di un articolo di J. Schmithusen). In *Riv. Geogr. It.*, LXXII: 275-278.
- Società Geografica Italiana, 2000 – *Documento per la Conferenza Nazionale per il Paesaggio*. In Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Ed.), 2000: 233-235.
- Toniolo A. R., 1917 – *L'insegnamento della Geografia come scienza del paesaggio*. In *Rivista di geografia didattica*, I: 56-57.
- Toniolo A. R., 1954 – *Compendio di geografia generale*. Milano, Principato, 7^a ediz.
- Toschi U., 1952 – *Tipi di paesaggi e paesaggi tipici in Puglia e in Emilia*. In *Studi geografici in onore di Renato Toniolo*, Milano, Principato: 197-237.
- Toschi U., 1955 – *Corso di Geografia Generale*. Bologna, Zanichelli, 4^a ediz.

CAPITOLO II - La percezione del paesaggio

- Turco A., 2002 – *Introduzione*. In Turco A. (Ed.), 2002, pp. 9-49.
- Turco A. (Ed.), 2002 – *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Reggio Emilia, Diabasis
- Turri E., 1979 – *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi.
- Turri E., 2002 – *La conoscenza del territorio: metodologia per un'analisi storico-geografica*. Venezia, Marsilio.
- Vallega A., 1979 – *Il paesaggio concetto mitico*. In *Il paesaggio costiero della provincia di Savona. Evoluzione e problemi*. Savona, Cassa di Risparmio: 303-314.
- Vallega A., 2006 – *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*. Torino, UTET.
- Vecchio B., 1997 – *L'esperienza del museo del paesaggio senese*. In Riv. Geogr. It., LIV, n. 2: 475-506.
- Veyret Y. & Le Maître A., 1996 – *Réflexions sur le paysage: paysage et patrimoine historique*. In L'Information Géographique, 60: 177-183.
- Zerbi M. C., 1993 – *Paesaggi della geografia*. Torino, Giappichelli.
- Zerbi M. C. (Ed.), 1994 – *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. Torino, Giappichelli.